

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Criminali o disperati? Il dilemma resta, a vedere le facce piuttosto pasoliniane della banda che ha tenuto per due settimane Andrea Calevo nella cantina di una villetta. Di certo vedendoli, e sentendo i dettagli dell'operazione che ha portato alla liberazione del giovane imprenditore, si capisce perché ormai i sequestri non siano più un business per la criminalità organizzata. E perché al posto della "mala" di una volta, quella delle centinaia di colpi messi a segno fino a far nascere la psicosi dei rapimenti in questo paese, ci siano adesso delle bande fai da te, sghangherate ma non prive di ferocia, come quella che ha colpito a Lerici il 16 dicembre. Calevo per fortuna sta bene, ha passato San Silvestro tra famiglia e amici. Vuol subito tornare al lavoro, già da oggi, per mettersi alle spalle una storia che poteva andare molto peggio. Basti pensare, come ha raccontato il colonnello dei carabinieri, che si sono traditi mentre parlavano di una pizza al cellulare. Ordinata e servita all'ostaggio, mentre la villa alla periferia di Sarzana era già sotto la lente degli inquirenti impegnati con Ris e Sco. Oppure basti vedere la foto di Davide Bandoni, 22 anni. Lui, il nipote di Pierluigi Destri, imprenditore edile settantenne, considerato la mente del gruppo e con precedenti penali, ritratto su Facebook con un'accetta in mano. O con pose vagamente allusive all'iconografia gangster, con la sigaretta penzolante sulle labbra, gli occhiali da vista bizzarri e una camicia bianca. Sarà un segno dei tempi internetiani, ma certamente siamo lontani anni luce dal prototipo del sequestratore che ha conosciuto la cronaca dagli anni 70 a quando il fenomeno si è lentamente spento. Come nel caso di Fabijan Vila, 20 anni, operaio edile albanese. O del suo connazionale Simon Halilaj, 26 anni, anche lui muratore nella ditta di Destri, il quarto uomo finito in manette. Baby sequestratori che di giorno si occupavano di mattoni, calce e cazzuole, e poi si ritrovavano a immaginare il bottino da spartirsi, 8 milioni a quanto pare la richiesta di riscatto, per cambiare radicalmente vita e buttarsi alle spalle il faticoso anonimato nella provincia spezzina. Secondo la procura ci sono una ventina di persone da passare al setaccio, non è detto che finiranno tutti indagati, ma pare che quelli che hanno avuto un ruolo nella brutta vicenda siano almeno sette.

LATI OSCURI

Ne sapremo di più quando gli inquirenti avranno chiarito meglio la dinamica dei fatti cominciati alle 21 del 16 dicembre scorso, nella villetta del 31enne imprenditore ligure. Pare che uno dei quattro fermati abbia cominciato a parlare. La composizione del quartetto, peraltro, dice molto sulla strana compagnia di improvvisati rapitori: un uomo anziano e tre giovani, due molto giovani, due dei quali suoi dipendenti. Il gruppetto è stato tradito da quello che nessun professionista avrebbe mai fatto: utilizzare un mezzo proprio per compiere il sequestro. I tre rapitori che si sono introdotti in casa Calevo quella domenica sera, legando la mamma del giovane alla sedia e prenden-



Andrea Calevo dopo la liberazione nella sua villa di Lerici con la sorella e la fidanzata FOTO EZIO TASSONE PEGASONEWS / TM NEWS - INFOPHOTO

Dietro il sequestro Calevo una banda di dilettanti

- **Quattro in manette** almeno sette le persone coinvolte. Ieri l'ultimo arresto, un operaio edile albanese. Due sono dipendenti della ditta
- **I banditi traditi dal furgone** usato per il rapimento

do valori e gioielli, hanno infatti utilizzato un furgone bianco della ditta edile di Destri. Col mezzo hanno seguito l'Audi A3 di Calevo (poi abbandonata nel fiume Magra) fino al portone di casa, e poi lo hanno caricato una volta usciti di casa. Una telecamera ha registrato le immagini del mezzo utilizzato per dagli ignoti

rapitori ed è stato un gioco da ragazzi per gli inquirenti, già sulla pista, fare due più due e risalire al furgone di Destri. Sarebbe come se un rapinatore facesse un colpo in banca con la propria macchina. Ma i dilettanti allo sbaraglio, spesso, sono molto pericolosi e forse anche per questo i vertici delle forze dell'ordine

non hanno nascosto la loro preoccupazione sull'esito della vicenda. È comune trapelato che Pierluigi Destro abbia avuto contatti di lavoro con la ditta di Andrea Calevo, nell'ambito dell'edilizia. Ma Calevo non conosce personalmente Destro. «Non ho assolutamente capito chi erano e non conoscevo nemmeno Destri - ha raccontato Calevo - Mi hanno detto che è un mio cliente, ma non l'ho mai conosciuto. Forse ha trattato con i miei dipendenti, sicuramente per piccoli acquisti. Non ho mai avuto nessuna minaccia e nessuna ritorsione e non ho mai litigato per questioni di soldi. Sono una persona che piuttosto che litigare cerca di trovare un accordo». La vicenda Calevo ricorda molto un altro sequestro finito, invece, purtroppo tragicamente, quello del piccolo Tommaso Onofri nelle campagne di Parma, ormai 7 anni fa. Anche in quel caso, per analogia, un ruolo centrale fu rivestito da un muratore che aveva avuto rapporti di lavoro con la famiglia del piccolo trucidato pochi minuti dopo il rapimento. Mario Alessi stato condannato all'ergastolo, mentre Salvatore Raimondi, zio del piccolo, beneficiando del rito abbreviato, ha avuto una pena di 20 anni di reclusione.



Davide Bandoni uno dei rapitori di Andrea Calevo FOTO EZIO TASSONE/PEGASO NEWS/INFOPHOTO

Da De André alla Melis il rapimento non paga più

PINO STOPPON
ROMA

Il sequestro Calevo è un tuffo nel passato. Riporta alla memoria una lunga serie di rapimenti a scopo di estorsione che segnarono l'Italia soprattutto a partire dagli anni Settanta; ma allo stesso tempo, per il suo esito positivo, mette in luce come quella fase sia lontana, perché, sia le leggi varate negli anni Novanta che hanno imposto il blocco dei beni dei familiari dei rapiti per evitare il pagamento di riscatto, e poi l'avvento di tecniche investigative di intercettazione e individuazione - legate anche al diffondersi dei telefoni cellulari o alla presenza di telecamere, anche in quest'ultimo caso determinanti - hanno contribuito a stroncare il fenomeno. Ma per oltre due decenni, quella dei sequestri fu una vera e propria piaga: dal 1 gennaio 1969 al 31 dicembre 1995 ci furono 667 sequestri di persona, in base ai dati del Rapporto sulla sicurezza in Italia curato dal Viminale. Nel mirino, imprenditori, figli di titolari d'azienda, anche personaggi noti dello spettacolo. Come nel caso di Dori Ghezzi e Fabrizio De André rapiti il 27 agosto 1979 e tenuti prigionieri per 4 mesi: 550 milioni il riscatto. Il 3 ottobre 1990 venne rapito Augusto De Megni: aveva 10 anni. Durante il sequestro, che durò 110 giorni, il bimbo fu tenuto nascosto in una grotta nella zona di Volterra. Il riscatto non fu pagato, De Megni fu liberato dai Nocs. Il 15 gennaio 1992 fu sequestrato un altro minore, Farouk Kassam, 7 anni, figlio del gestore di un grande albergo a Porto Cervo. Durante la prigionia gli venne tagliata la cartilagine dell'orecchio sinistro. Il sequestro fu organizzato e portato a termine dal bandito sardo Matteo Boe, insieme a Graziano Mesina uno dei nomi più noti dell'Anonima sarda. Il piccolo fu liberato il 10 luglio '92. Il 12 febbraio 1997 venne rapita Silvia Melis, imprenditrice di Tortona. L'11 novembre la donna fu trovata vicino a Nuoro sul ciglio di una strada. Il padre di Silvia confermò il pagamento. Il 17 giugno 1997 Giuseppe Soffiantini fu prelevato dalla sua casa di Manerbio. All'imprenditore bresciano durante la prigionia furono tagliate le cartilagini delle orecchie. Lui tentò invano la fuga. Fu rilasciato il 9 febbraio 1998, dopo un riscatto di 5 miliardi di lire. Nel 2006, il 19 settembre, a quasi 10 anni dall'ultimo, grosso caso, viene sequestrato l'imprenditore sardo Giovanni Battista Pinna, che subì un durissimo rapimento. Il 28 maggio 2007 l'uomo riuscì a fuggire.

L'Aquila, sfratto ai pazienti psichiatrici di Collemaggio

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Il parco di Collemaggio a L'Aquila è un posto magico che si sviluppa tutt'intorno alla Basilica. Insediamento antichissimo che precede la fondazione stessa della città nel XIII secolo, è vissuto come un simbolo diventato particolarmente rilevante dopo il sisma del 6 aprile 2009. Da Collemaggio si vede il castello e le mura che ormai circondano la fantasmatica zona rossa. È una parte limitrofa al centro in cui si viene e si vive per molte ragioni: l'associazione 3e32 e il centro sociale case matte, il centro diurno di igiene mentale, sono insediati dai primi mesi dopo il terremoto nel parco dell'ex ospedale psichiatrico, sull'altura a sinistra della facciata col celebre merletto del rosone. E

il 3e32 ha avviato una collaborazione con la fondazione Basaglia per 2 borse lavoro. Da Collemaggio partono le corse podistiche, a Collemaggio culmina il corteo della Perdonanza in ricordo del Santo Celestino V che vi è sepolto con il suo volto di cera. A destra, in quello che si chiama il parco del sole, si svolge la festa democratica in luglio, i concerti estivi e, nel resto dell'anno, si va a passeggio con i cani, amici a quattro zampe amatissimi dagli aquilani. Nonostante tutte queste qualità il vasto parco è sempre a rischio di operazioni immobiliari e speculative. C'è un discusso progetto sul parco del Sole, c'è il rischio di vendita dell'area dell'ex ospedale psichiatrico. In questi giorni la polemica ha investito proprio l'area psichiatrica. Alla vigilia di Natale Ignazio Marino, illu-

strandando i risultati dell'inchiesta sugli Opg, gli ospedali psichiatrici giudiziari, ha inserito, fra le strutture da chiudere, i container che alloggiavano il centro diurno. Il direttore generale della Asl I de L'Aquila Giancarlo Silveri non ha dato spiegazioni sul perché, a quasi quattro anni dal terremoto, i pazienti psichiatrici debbano recarsi in un posto considerato inidoneo per il freddo che vi fa, ha invece subito annunciato il trasferimento alla frazione di Bagno, lontano dal centro storico della città. Decisione che ha suscitato l'immediato sospetto di un passo verso la vendita dell'area dove sono gli eleganti padiglioni dell'ex manicomio. La ghettizzazione, lontano dal centro, del servizio psichiatrico ha suscitato la protesta del 3e32 e di Appello per l'Aquila, lista di movimenti civici che ha eletto un consi-

gliere al Comune. In più, uno dei modi per mantenere in vita il centro storico durante i tempi lunghi della ricostruzione, è tenere vive le attività che vi si possono svolgere. Dicono al 3e32: «Anche grazie al nostro lavoro l'ex-op ora non è più un "ex manicomio" ma un luogo sociale dentro la città, in cui la città ora entra e che riconosce come suo». Aggiungono: «Dopo aver fatto ammalare una grossa parte di città deportandola nelle ultra-periferie ora si vuole fare lo stesso con chi già è colpito dal disagio senza il movimento civico «una soluzione di gran lunga peggiore di quella attuale», facilmente raggiungibile dagli autobus del terminal poco lontano. L'accusa al direttore generale è di avere utilizzato 47 milioni che l'ospedale cittadi-

no San Salvatore ha ricevuto dall'assicurazione per i danni del terremoto, non per ripristinare i servizi ai cittadini ma per ridurre il debito sanitario regionale. Quella che si è creata «è una situazione umiliante e di mancanza di civiltà», sostiene Ettore Di Cesare, consigliere di Appello per L'Aquila. Chiede al sindaco Massimo Cialente di mettere a disposizione del centro diurno locali del comune, invece di adottare una soluzione che «porterà al pagamento di migliaia di euro di affitto». Collemaggio, aggiunge, «è totalmente in abbandono in vista di probabili vendite contro la legge». Così «pur di non riparare l'esistente si spendono mensilmente migliaia di euro per l'affitto dei container e 18mila euro mensili, per gli uffici direzionali».